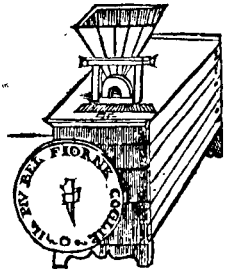
INCONTRI
del Centro di studi di grammatica italiana

LA LINGUA ITALIANA IN MOVIMENTO

Firenze, Palazzo Strozzi
26 febbraio - 4 giugno 1982



Firenze, presso l'Accademia
1982

ACCADEMIA della CRUSCA

INCONTRI

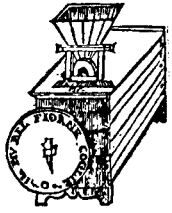
del Centro di studi di grammatica italiana

UNIVERSITA' DI NAPOLI
DIP. DI FILOLOGIA MODERNA
INVENTARIO
N. 648

LA LINGUA ITALIANA IN MOVIMENTO

Firenze, Palazzo Strozzi

26 febbraio - 4 giugno 1982



Firenze, presso l'Accademia

1982

Rosanna Sornicola

L'ITALIANO PARLATO: UN'ALTRA GRAMMATICA?

Al pari di altre lingue a sintassi "collegata", l'italiano mostra tra i suoi livelli parlati una facies grammaticale che, sia pure sotto varia fenomenologia, si può sostanzialmente considerare caratterizzata in modo unitario. Tale facies è definibile come un insieme di configurazioni testuali dissaldate, piuttosto vicine ai poli della coordinazione e della segmentazione che non a quello della sintassi collegata, nel senso che Bally dava a questi termini[1]. Se consideriamo il testo come un campo di forze che esercitano un'attrazione fra i vari costituenti, si può sostenere che nei testi parlati questo campo di forze è indebolito, sino al punto che spesso i costituenti vanno analizzati come blocchi informativi autonomi, sintatticamente indipendenti e, semmai, tenuti insieme da un principio coesivo di natura semantica. Questo tipo di costituzione testuale aveva già ricevuto una suggestiva designazione col termine di "impressionismo linguistico" nella bibliografia di matrice idealistica agli inizi di questo secolo. La metafora dell'impressionismo esprime bene la caratteristica giustapposizione o sovrapposizione di blocchi informativi del parlato, che differisce sensibilmente dai criteri di organizzazione di un testo a sintassi collegata. In quest'ultimo caso, infatti le relazioni di reggenza definite fra i costituenti del testo operano in modo più rigido e con maggiore sistematicità. Naturalmente, vien fatto di pensare, a questo riguardo, anche alla classica distinzione fra paratassi ed ipotassi. Tuttavia sarebbe erroneo ritenere che una caratterizzazione unitaria del parlato si dia in maniera pervasiva all'interno di tale distinzione. All'indebolimento o rilassamento delle relazioni di reggenza, infatti, fa riscontro una ulteriore caratterizzazione: la molteplicità di relazioni fra un dato elemento linguistico ed il suo contesto. E' vero che i risultati raggiunti dalla lingua testuale negli ultimi decenni ci hanno in qualche modo abituati a non considerare tale situazione anomala. Infatti, la rottura dei limiti della frase come unità di analisi determina la possibilità di riconoscere una molteplicità di relazioni fra un dato elemento ed il suo contesto. Va notato, tuttavia, che non è lecito ritenere questa caratteristica del parlato solo come l'effetto di una grammatica del testo[2]. Ciò che sembra

specifico della molteplicità di relazioni del parlato è l'indeterminatezza funzionale degli elementi testuali: molto spesso cioè, è difficile stabilire quale sia la loro funzione grammaticale. Siamo di fronte, insomma, ad una costituzione testuale funzionalmente sincretica. Credo si possa affermare che indebolimento delle relazioni di reggenza, frammentarietà della progettazione per blocchi, sincretismo funzionale siano i diversi risvolti di un'unica realtà, ovvero la progettazione del testo parlato per isole linguistiche, ognuna delle quali ha una sua autonomia semantica. Il testo parlato mostra una tendenza a svilupparsi per picchi o culmini, senza i valori bassi o medi della curva informativa. In altri termini, c'è una minore occorrenza, rispetto allo scritto, di quegli elementi che in una struttura linguistica fanno da "collante" (ad esempio, preposizioni, congiunzioni, la copula essere). Si tratta degli elementi informativamente "transizionali", o a basso e medio grado di dinamismo comunicativo. Cercare di giustificare questa costituzione testuale ci condurrebbe nel merito di una questione estremamente complessa che possiamo affrontare qui solo per linee generali. Indubbiamente, uno dei fattori che contribuiscono a questo risultato è la minore gittata della capacità di pianificazione del testo parlato rispetto al testo scritto. D'altra parte, la tesi comune secondo cui la struttura "telegrafica" del parlato si spiegherebbe con esigenze di economia linguistica offre il fianco a diverse critiche, perché semplifica eccessivamente una realtà che dati provenienti dalla psicolinguistica o dall'analisi di linguaggi speciali mostrano molto più sfaccettata e controversa[3].

Ancora una osservazione prima di passare all'esame testuale dei fenomeni micro-strutturali che caratterizzano la generale facies del parlato sinora descritta. E' opportuno precisare che riferendoci all'italiano parlato compiamo in un certo senso un procedimento di idealizzazione. Possiamo infatti individuare all'interno dell'italiano parlato una serie di ulteriori articolazioni determinate dal tipo di testo parlato e dal livello socio-linguistico dei parlanti. Tuttavia nonostante la presenza di queste possibili variazioni, è lecito dire che l'organizzazione dissaldata rimane una caratteristica costante dell'italiano parlato. Essa cresce al decrescere del livello socio-linguistico, al decrescere della formalità della situazione, al crescere dell'enfasi. Un fattore di variazione, inoltre, è costituito dai parametri psico-linguistici legati al cosiddetto "stile" del parlante. D'altra parte, bisogna rilevare che non tutti i fenomeni sotto cui si mostra

l'organizzazione dissaldata hanno la stessa incidenza. Alcuni, come l'uso del che polivalente, ad esempio, sono tipici di testi prodotti da parlanti con basso grado di istruzione. La cosiddetta scissione della frase, invece, o alcune devianze di pronominalizzazione caratterizzano anche i testi parlati prodotti da persone colte.

* * * * * *

La casistica che ora descriveremo si basa su testi parlati raccolti mediante intervista semi-libera. Le persone intervistate appartengono ad un campione statistico estratto in alcuni quartieri di Napoli.

2. Uno dei fenomeni micro-strutturali più caratteristici del parlato è l'anacoluto. Si tratta di un fenomeno noto già alla riflessione retorica dell'antichità, come del resto altri fenomeni di sintassi aberrante, quali ellissi, pleonasmo, contaminazione. Esso si presenta come una mistione di strutture sintattiche diverse, dovuta ad un mutamento di progetto del discorso da parte del parlante. Ne ritroviamo numerose tracce, tra l'altro, anche negli scrittori greci e latini[4]. Eccone alcuni esempi tratti dal nostro corpus[5]:

1) "pecché io Napoli la mia città mi piace moltissimo"
2) "io la frittura mi fà male"
3) "io questa è l'impressione che si ha"

Come si può vedere, in queste sequenze linguistiche l'effetto di anacoluto è prodotto dalla giustapposizione di un soggetto logico (che indica l'agente o l'"experiencer" del processo) e di un soggetto grammaticale diverso da questo. Si potrebbe anche pensare alla contaminazione di due schemi distinti, ad esempio:

io amo Napoli, la mia città + la mia città mi piace
io non digerisco (tollero, sopporto ...) la frittura + la frittura mi fa male
io ho questa impressione + questa è l'impressione che si ha

Tradizionalmente, però, anacoluto e contaminazione vengono distinti, in quanto in quest'ultima vengono fusi insieme due schemi sintattici fissi che danno luogo ad un nuovo sistema sintattico, mentre nell'anacoluto uno schema viene deviato a favore di un altro[6]. D'altra parte, è vero che quest'area di fenomeni si presta con una certa difficoltà ad una sistemazione ben precisa. Si pensi, ad esempio, alla frase latina tu, si te di amant, agere tuam rem occasiost, che sembrerebbe un incrocio di tu agere potes e te agere occasiost[7]. Ad ogni modo, l'anticipazione di un determinato elemento gioca un ruolo fondamentale in questa casistica. Nella sequenza

4) "una povera vecchiarella con un'altra signora anziana gli [sic] hanno rubato la borsa di mezzo milione"

il costituente che ha subito anticipazione è dissaldato rispetto alla sintassi della sequenza successiva[8]. L'anticipazione, quindi, è un fattore che agisce in sinergia col mutamento del progetto della sequenza nel provocare anacoluto. Il fenomeno, comunque, è ben documentabile anche nell'italiano letterario, dove se ne hanno numerose tracce: Dante mostra anacoluti di questo tipo specialmente nel Fiore:

"Pregher ti fo che ti sia piacimento / ch'a quel valletto, ch'è sì buono e saggio / tu non sie verso di lui così selvaggio (Fiore XIV, 5-7)

"E que' che guarderà tuttor la strada, / certana sie che gli parrà morire" (Fiore CLXXXVIII, 5-6)

In questi due casi l'anticipazione ha un ruolo preponderante nella determinazione del fenomeno. L'elemento anticipato, inoltre, è un vero e proprio topic (ovvero è ciò di cui si parla)[9]. In quest'altro caso, invece, mi pare che sia piuttosto un mutamento di progetto a produrre l'effetto dell'anacoluto:

"dico che quella gente che qua giù maggiore diletto riceve quando più hanno di pace, allora rimane questa [donna] ne' loro pensieri" (Convivio III, VI, 8)

Altre volte, peraltro, non è possibile stabilire se l'anacoluto sia dovuto ad anticipazione o a mutamento di progetto, come in

"Calandrino, se la prima gli era paruta amara, questa gli parve amarissima (Decameron 8,6,48)

Quel che è certo è che qui siamo di fronte ad un effetto di "mise en relief". Numerosi sono anche i casi di anacoluto in Machiavelli e in Manzoni. Eccone due esempi dai Promessi Sposi:

"Sì signore, una lettera sola; e questa lettera se lo volete sapere, l'ha scritta un religioso che vi può insegnar la dottrina quando si sia; un religioso che senza farvi torto, val più un pelo della sua barba che tutta la vostra"

"quei che son morti, bisogna pregare per loro"

Il primo esempio merita qualche osservazione. La struttura dissaldata si determina con un inatteso cambiamento del soggeto della sequenza. Si noti poi che contribuisce a questo effetto in particolar modo la presenza del pronome relativo. Questo funge da testa di ponte fra l'elemento nominale precedente e la successiva proposizione principale. Ciò avviene, tuttavia, senza che sia osservata la restrizione che richiede una partecipazione funzionale del pronome nello schema della proposizione successiva. Potremmo quindi considerare tale fenomeno all'interno di un'altra casistica peculiare del parlato, quella del cosiddetto che polivalente. Si tratta di un complesso di situazioni testuali, difficile da delimitare ed organizzare descrittivamente. Questa difficoltà non è dovuta solo alla estrema polimorfia grammaticale del fenomeno ed alla sua distribuzione socio-linguistica variabile da parlante a parlante e da registro a registro, ma anche al fatto che la stessa norma standard relativa alla sintassi del che non è a regime di equilibrio. In certi casi, infatti, è problematico tracciare un netto discrimine tra costruzioni standard e costruzioni substandard e tra queste ultime e costruzioni che mostrano una decisa appartenenza all'italiano popolare. Frasi come vai a dormire che ne hai bisogno, è bianco che pare un cencio lavato sono rispettivamente, esempi del valore causale e del valore consecutivo del che, registrati da

Zingarelli come standard. D'altra parte, sequenze come "ero vestita alla marinara che mi donava" (con valore relativo-causale) e "solo i mustaci si ha lasciato crescere che mi pare un siciliano" (con valore consecutivo), riportate da Cortelazzo 1976, sono considerate anormali rispetto all'uso del che o, comunque, assegnabili all'italiano popolare[10]. Il che bello! penalizzato come dialettale è comunissimo in registri non formali di persone con alto grado di istruzione. E così pure è in atto, in registri semi-formali di parlato di persone colte, soprattutto in alcune locuzioni fisse come il giorno che, l'anno che, la semplificazione del paradigma morfologico del pronome.

Se si dovesse tentare una definizione generale del fenomeno del che polivalente, si potrebbe dire che esso è caratterizzato da una tendenza alla semplificazione morfologica e al sincretismo di valori sintattico-semantici, più o meno accentuata a seconda del livello sociolinguistico del parlante. La funzione associata del connettivo è infatti spesso indeterminabile, come risulta dall'esame dei seguenti frammenti:

5) "noi andiamo bene al Faito[11], che ci abbiamo tutto il mare di fronte (= 'perché", oppure "dove"?)

6) "sono venut6 dei lettricisti [sic] a mettere i fili ccà che ci hanno mess6 la luce ⌐ hanno rinforzat6" (= "perché" oppure "i quali"?)

In altri casi, invece, il valore semantico del che è più facilmente individuabile. Piuttosto frequente è il valore esplicativo: il che integra, dispiega la sequenza precedente[12]:

7) "e ⌐ le commedie, insomma, qualche film, insomma di ⌐ come voglio dire ⌐ amoroso / che a me quelli piacciono"

8) "e allora io son6 ⌐ m6 sò rimast6 così-mmale intern-a-mme//che i6 ho visto quella vecchia se l'hanno [sic] portat-e non parlava più"

Altri casi mostrano un valore determinativo:

9) "perché molti di noi per esempio ci hanno dei problemi che magari con un amico oppure con la moglie insomma non// li dicono"

10) "ci ho una radio di mio figlio che adesso mio figlio l'ha portata a mare"

11) "siccome noi ne abbiamo due che quando funziona l'una quando l'altra/ perché tutt-e-ddue insieme non funzionano"

Come si può vedere, la strategia della costruzione del testo presenta delle particolarità che richiedono qualche osservazione. In ciascuno dei frammenti 9) e 10) abbiamo due riprese pronominali di un elemento nominale, una costituita dal relativo e l'altra dal pronome personale clitico ("li dicono", "l'ha portata"). Siamo quindi in presenza di una ridondanza pronominale che, come si dirà meglio fra poco, è un effetto indotto della segmentazione della struttura testuale. Ciò è del tutto evidente, ad esempio, nel frammento 9), dove la seconda ripresa pronominale occorre immediatamente prima di una pausa. Il che, dunque, appare con estrema chiarezza in questi casi nella sua originaria e sostanziale funzione di connettivo fra due coordinate. Anche il frammento 11) palesa tale situazione: la sequenza correlativa "quando funziona l'una quando l'altra" è un commento, sintatticamente indipendente, a "siccome noi ne abbiamo due [radio]". Ma il valore coordinativo risulta ancora più evidente nei seguenti frammenti, dove il che introduce delle vere e proprie principali[13]

12) D: "ma le voleva dire lui queste poesie?"
R: sì/ voleva leggere lui// che poi le ha passate al canale ventuno e le hanno dette

13) "mio cognato è di carriera// che mò sta in pensione"

E veniamo ad un'altra area di fenomeni del tutto caratteristica del parlato. Si tratta delle ellissi e delle brachilogie. Bally distingue le prime dalle seconde così: "Chiameremo ellissi il sottinteso nella parole, in un luogo determinato del discorso, di un segno che figura in un contesto precedente e successivo", mentre "[nelle brachilogie] si cercherebbe invano nel contesto o nella situazione ciò che permette di supplire i segni determinati e positivi che la grammatica richiede, cioè un verbo e una sintassi logica"[14]. Questa distinzione potrebbe essere riformulata parlando di recuperabilità o di non recuperabilità di uno o più elementi che ci attenderemmo nella sequenza. Tuttavia, la casistica del parlato è a volte più sottile rispetto a tale distinzione. Nei frammenti che seguono c'è

recuperabilità dell'elemento soppresso:

14) "diciamo che ⌐ il primo è ⌐ strumentalizzato dalla D.C.// il secondo tutte le altre forze" (= da tutte le altre forze)

15) D: "trovate una differenza fra le canzoni napoletane di adesso e quelle di una volta?"

R: "ah sì!/ ci stà na grande differenza// quelle antiche e quelle di oggi" (= fra quelle antiche e quelle di oggi)

In questi altri frammenti, invece, c'è una recuperabilità "debole" dell'elemento soppresso:

16) "poi là hanno peccato di / ... /[15] hanno peccato addirittura di disinformazione perché si sono fermati/ tu quando vuoi fare una cosa di queste ma ti devi aggiornare sulla situazione del momento!"

17) "bè io per esempio scatola aperta[16] non l'ho trovato una cosa molto come si chiama/ scatola aperta? quella su Napoli e cosa[17]/ anche quello non molto ecco/ un poco faziosa"

In entrambi i casi l'indeterminatezza dovuta alla mancata complementazione dei costituenti si sono fermati e non molto è ridotta dal contesto, anche se in questo gli elementi soppressi non sono recuperabili in senso stretto, ovvero non compaiono nel testo né precedentemente né successivamente. Rientrano sempre in questa fenomenologia quei casi in cui togliere, mettere occorrono senza complementazione dell'avverbiale di luogo. Mi pare che ciò sia particolarmente interessante perché potrebbe far luce sulla dinamica di slittamento di alcuni verbi ad un uso assoluto.

Nelle brachilogie la struttura ha una forma ridotta e, da un certo punto di vista, semplificata. Alcune delle "informazioni" rilevanti (ad esempio quelle relative al tempo, al modo del predicato, e lo stesso morfema lessicale verbale) mancano. Ecco un esempio in cui queste caratteristiche sono assenti, sono cioè "debolmente" recuperabili, mentre il morfema lessicale verbale no:

18) D: "perché all'estero si vive meglio?"

R: "ma pecché sò tutt'altri sistemi/ forse perché sò ⌐ tradizior diverse dalle nostre// e ⌐ non lo sò e ⌐ che parliamo tanto pe dire/insomma/per l'esattezza/ vabbè/ parliamo per esempio dei treni questo può sembrare n'esempio così/ insomma/ na precisione bestiale insomma sempre precisi/ poi sempre compiti/ insò è chiaro/ la Germania la Francia/ l'Olanda insò// tutti quanti così" (= "hanno una precision bestiale"/ "sono di una precisione bestiale" / "arrivano con una precision bestiale" ...)

In molti casi si ha una predicazione embrionale, olofrastica, in cui ciò che parlante ha da commentare rispetto ad un certo argomento è espresso attravers dei semplici avverbi nodali:

19) D: "ritornando alla televisione/ le tue preferenze vanno ai film o varietà?"

R: "varietà italiani/ niente/ non mi piacciono/ i film/ se è un film/ tipo Alberto Sordi lunedì sera/ sì/"

20) "non bisogna farsene un'arma di quest'ipocrisia/ mi sono spiegato?// far un'arma di quest'ipocrisia e dire non c'è l'ipocrisia/ perciò noi facciam poi quello che vogliamo noi? e no! questo poi no!"

Altre volte il commento è espresso attraverso interiezioni:

21) "certe volte po a bambina ch-a-dda-dormì/ stà na signora di fron giù/ mamma mia!"

Piuttosto interessanti sono i casi in cui non si può neppure distinguere fra parte che funge da argomento e la parte che funge da commento. Il sincretisn funzionale in questi casi non si limita ad una semplice caratteristica verba come il tempo e il modo, o alla somma di queste, e neppure si tratta di sincretismo di complementazione di un dato costituente, bensì l'intera struttu risulta indeterminabile rispetto alla sua partizione funzionale:

22) "grandi distanze nel palazzo/ perché vengono solo per pettegolare"

23) "le radio libere non fanno altro che parlare di// almeno per quello che io seguo/ canzoni/ canzoni/ canzoni e poi si parla/ dediche vabbè/ poi si parla sempre Napoli Napoli Napoli"

Nelle brachilogie, ancor più che nelle ellissi, mi pare si possa riconoscere una conformazione testuale del parlato del tutto peculiare. Indubbiamente strutture come quelle a nodo nominale che abbiamo riportato [22), 23)] si ritrovano anche nella prosa letteraria post-manzoniana. Sono poi comunissime nella prosa giornalistica contemporanea[18]. Tuttavia, il rapporto fra parlato, prosa letteraria, prosa giornalistica non è riducibile in maniera semplicistica ad un influsso del primo sulle seconde. Relazioni più complesse esistono fra queste aree, che rimangono ancora parzialmente inesplorate.

Un altro fenomeno che ci riguarda molto da vicino è la cosiddetta segmentazione della struttura di frase. Un determinato costituente dell'unità frasale si presenta dissaldato rispetto allo schema funzionale di questa, in posizione iniziale o finale di sequenza, quasi fosse un blocco informativo autonomo. Tale costituente può mantenere una integrazione sintattica rispetto al resto della sequenza, conservando le marche funzionali di complementazione, come nel tipo con ridondanza pronominale,

a tuo fratello voglio dargli un libro

o può raggiungere la completa disarticolazione funzionale rispetto alla sequenza successiva, quando è privo dell'indicatore delle relazioni di reggenza, come nel frammento 4) o in quest'altro:

24) "le scuole non si mette mai a prima pietra di ball6 "[19]

Questo secondo caso si presenta quindi come una vera e propria neutralizzazione delle relazioni funzionali del costituente anticipato. La fenomenologia è ampiamente diffusa e di antica attestazione nelle lingue Indo-Europee, dove è stata definita per le lingue con flessione causale "nominativus pendens" isolato-enfatico o tematico[20]. Il tipo isolato-enfatico corrisponde ad una anticipazione di un dato elemento su cui cade l'enfasi, cioè l'accento contrastivo:

25) "ogni cósa è sempre bene saperla"

Con una terminologia più recente possiamo chiamare il fenomeno topicalizza ne secondaria[21]. Nel tipo di "nominativus pendens" tematico, sull'elem anticipato non cade l'accento contrastivo. In questo caso abbiamo sequenze c

26) "la carne la mangiamo due o tre volte alla settimana"

dove il costituente anticipato è semplicemente il topic (o argomento) sequenza, ovvero ciò di cui si parla, l'elemento che fa da base al succe sviluppo testuale: per questi casi si parla di topicalizzazione primaria.

E' da notare poi che l'anticipazione o topicalizzazione può essere acc pagnata o meno da cadute di pausa. Bally così descriveva il profilo intonazio delle segmentate AZ (dove A è l'argomento [nei termini di Bally il tema] e commento [nei termini di Bally il proposito]): "Si constata senza fatica che frase segmentata A e Z sono separate da un silenzio, per corto che esso si ancora: "Z ha l'intonazione modale di ogni frase indipendente, intonaz autonoma e che comporta varietà infinite". Per il termine A egli aggiunge nella segmentata AZ esso "mostra una forte ascensione della voce". Tuttav può affermare che l'analisi di parecchi dati di materiale parlato rivela che, ad una segmentazione in senso stretto, che è sintattica e intonazionale, e una segmentazione puramente sintattica, quella appunto esemplificata dal con topicalizzazione primaria. Ciò vale anche per la segmentazione in ZA, si può avere tanto

voglio dargli un libro / a tuo fratello[22]

che

voglio dargli un libro a tuo fratello

Come è facile vedere, questo tipo sintattico si giustifica con una aggiunt informazione fatta dal parlante, presumibilmente dopo che il progetto sequenza è già stato portato a termine. Anche di questo fenomeno, la cosidd "precisazione", le grammatiche delle lingue Indo-Europee classiche most diversi esempi in qualche modo cristallizzati sintatticamente.

Dobbiamo osservare, a questo punto, che la segmentazione determina spesso (ma non necessariamente) nella sequenza un effetto di ridondanza pronominale [cfr. frammenti 4), 9), 10), 25), 26)]. Si tratta di un tipo di ridondanza pronominale comunissimo nel parlato, anche in quello informale (e persino semi-formale) di persone con istruzione universitaria. L'elemento pronominale mantiene uniti i blocchi informativi separati, è un punto di sutura che anticipa o riprende una determinata informazione[23].

3. Abbiamo analizzato sinora alcuni fenomeni raggruppabili sotto la casistica della frammentarietà testuale. Cerchiamo adesso di esaminare brevemente i fattori che concorrono alla determinazione di questo effetto. Fondamentale è il ruolo della gittata di pianificazione testuale del parlante, più ridotta nel parlato rispetto allo scritto. Lo abbiamo, del resto, già osservato. Altro fattore emerso durante la nostra parziale analisi è l'enfasi. Questo fattore "emotivo" si manifesta nel testo con una serie di caratteristiche semantiche e sintattiche di intonazione. L'anticipazione e l'accento contrastivo sono due delle forme con cui si rivela questo fattore. Ve ne sono tuttavia altre, come la ripetizione di elementi singoli, l'accumulazione per congeries di termini, ben note, al pari dell'anticipazione, alla retorica classica. Anche questi fenomeni contribuiscono a dare al testo parlato la sua tipica costituzione scissa. Non possiamo inoltre dimenticare l'interessantissimo ruolo svolto dai fattori "egocentrici" nel parlato. Una delle forme con cui questi fattori si manifestano è costituita dai fenomeni di riferimento egocentrico. In questi casi occorrono nel testo degli elementi pronominali il cui referente è indeterminabile sia a partire dal contesto linguistico che a partire dal contesto situazionale. Tali fenomeni sono molto più comuni di quanto si possa credere. Se i testi scritti che li presentano sono tradizionalmente considerati testi a codice ristretto, bisogna allora ammettere che nel parlato la conformazione testuale tipica del codice ristretto è ampiamente diffusa e, forse, ne è in qualche modo costitutiva. I fenomeni di riferimento egocentrico sembrano occorrere, infatti, indipendentemente da caratteristiche socio-linguistiche come il grado di istruzione del parlante e, persino, in alcuni casi, indipendentemente dalla formalità vs informalità della situazione.

Un ultimo fattore da menzionare, infine, è quello pragmatico. Il contesto

situazionale è in relazione più stretta ed immediata col testo parlato di quar non lo sia col testo scritto. Esso agisce rispetto alla struttura testuale parlato come un saturatore di valenze informative. Di qui l'abbondanza, esempio, di elementi pronominali (i cosiddetti deittici) nel testo parlato. tuttavia aggiungiamo subito che la generale casistica della pronominalizzazic non si spiega solo in questo modo. L'abbondanza di elementi pronominali p essere legata a fattori egocentrici, o a deprivazione culturale o, ancora, ai tip dispositivi psico-linguistici di rallentamento nella produzione del testo. E' il ca relativo all'uso di elementi pronominali come roba, fatto, cosa, comunissimi parlato di persone colte. Ad ogni modo, nella misura in cui il conte situazionale è strettamente interrelato al testo parlato, la struttura di que risulta modificata con degli adattamenti caratteristici: si nota una riduzione potenziale segnico linguistico, interno al testo, a vantaggio del potenzi segnico extra-linguistico. Il testo parlato risulta quindi, sotto questo aspet esoforico e non endoforico.

4. L'esame dei fattori che condizionano la costituzione del testo parlat dei fenomeni che la caratterizzano potrebbe senz'altro continuare. Dobbia però a questo punto rivolgere il nostro interesse all'interrogativo presente titolo di questa relazione. Fino a che punto si può parlare di una diversità grammatica per l'italiano parlato? La questione potrebbe essere riformul chiedendoci se i principi che presiedono alla costituzione dei testi parl rimandino ad una competenza del parlato diversa dalla competenza dello scrit ovvero ad una grammatica del parlato diversa da quella dello scritto. Il proble ha una dimensione teorica notevole e potrebbe essere posto non solo l'italiano, ma per tutte quelle lingue a sintassi collegata, i cui livelli parl mostrano i fenomeni che abbiamo descritto.

Una prima considerazione da fare è che le strategie di costruzione testo parlato sono diverse da quelle operanti per il testo scritto. Fattori come minore gittata della pianificazione, l'enfasi, l'egocentricità del parlante, tut via, sono assegnabili ad una dimensione psico-linguistica relativa alle peculiar individuali dell'utente. Dovremmo quindi concluderne, stando ai termini clas del dibattito teorico su competenza ed esecuzione, che i fenomeni di parl determinati da tali fattori siano riconducibili all'esecuzione e non alla compet

za. E' vero, d'altra parte, che negli ultimi anni la collocazione delle strategie di discorso, fra competenza ed esecuzione, è stata discussa come fortemente problematica. A parte queste considerazioni, ad ogni modo, si deve osservare che non solo l'architettura dei testi parlati è diversa, ma che anche i materiali con cui questa architettura è messa in opera differiscono. Basti pensare al ruolo svolto dal sistema dell'intonazione, dal sistema pronominale e dal sistema dei segni extra-linguistici in questa organizzazione. Sin qui, certo, si potrebbe pensare ad una diversità nella grammatica di certi dispositivi molto "superficiali". Se a ciò però aggiungiamo che tutta l'organizzazione del parlato è orientata verso un privilegiamento della struttura semantica, a spese della sua proiezione sintattica (si pensi ad un fenomeno estremamente diffuso anche nel parlato spontaneo di persone colte, come la mancata concordanza di genere e/o di numero, la ricchezza di concordanze ad sensum, si pensi al netto prevalere della struttura argomento - commento rispetto a quella soggetto - predicato) e che la stessa organizzazione semantica è diversa perché costitutivamente sincretica, vediamo delinearsi il quadro di una alterità più profonda e radicale della grammatica del parlato.

Ma ancora una considerazione va fatta, accanto a queste di natura teorica. Riguarda quell'intreccio suggestivo e non del tutto esplorato che collega italiano letterario e italiano parlato, fasi diacroniche antiche del primo e registri socio-linguistici e stilistici del secondo. Tale intreccio rende molto più difficile e complesso discriminare confini fra grammatiche. Come per altre questioni nella storia linguistica dell'italiano, e non solo dell'italiano, diacronia e sincronia sembrano ad un certo punto convergere da piani diversi. C'è una continuità ininterrotta fra latino arcaico e latino volgare, resa più evidente, in questo caso, dall'assenza di una diversificazione fra lingua scritta e lingua parlata. Ma c'è continuità ininterrotta anche fra italiano antico ed italiano parlato, sia pure con la differenza, rispetto alla precedente situazione, dovuta ad una elaborata fissazione letteraria dell'italiano antico. Questa differenza però non impedisce di intravedere la stessa filigrana di fattori ontogenetici che pure sono alla base della deriva di una lingua.

Rosanna Sornicola

NOTE

1 "Due frasi sono coordinate (formula C_1C_2) quando la seconda ha per tema la prima ... Le frasi coordinate, sebbene collegate tra di loro, sono grammaticalmente indipendenti le une dalle altre. Effettivamente la prima può essere enunciata prima che si pensi alla seconda, ed è un insieme autosufficiente; d'altra parte la seconda contiene la prima per ripresa; essa è pure autonoma" (Bally 1932, pp. 86-88 passim); "Chiamiamo frase segmentata una frase unica derivata dalla condensazione di due coordinate, ma in cui la saldatura è imperfetta, e permette di distinguere due parti, di cui l'una (A) ha la funzione di tema dell'enunciato, e l'altra (Z) quella di proposito" (p. 91); la frase collegata, infine, "è la frase a un membro, senza articolazioni interne, che è servita di modello, di stampo, per la fusione dei due termini in un tutto compatto" (p. 102).

2 I testi parlati mostrano nettamente che la progettazione del discorso non avviene per unità frasali, ma per blocchi informativi, indipendenti dalla misura sintattica della frase. Il che equivale a dire che la progettazione procede per agglomerazioni semantiche e non per strutture semantiche.

3 Su questo argomento cfr. Sornicola 1981, pp. 115-127.

4 Cfr. Schwyzer II, pp. 704-705; Hofmann-Szantyr, pp. 729-732. Anche un raffinato ed attento stilista come Cicerone presenta nelle lettere qualche fenomeno di anacoluto: cfr. Hofmann-Szantyr, p. 730.

5 Questi frammenti fanno parte del gruppo riportato in Sornicola 1981 in trascrizione fonetica. Li cito qui in trascrizione ortografica e con parziale normalizzazione fonetica e morfologica delle forme dialettali. Tale normalizzazione non è stata operata quando tutto l'impianto del frammento era fortemente dialettale. Avverto inoltre che il segno '⌐' denota la cosiddetta pausa di prova.

6 Cfr. Havers 1931, pp. 88 e ss.

7 Cfr. Löfstedt 1933, pp. 253 e ss.

8 La sua ripresa mediante un pronome, peraltro, costituisce un fattore di parziale coesione testuale.

9 Cfr. Brambilla Ageno 1978, p. 444.

10 Cfr. Cortelazzo 1976, p. 97.

11 E' un monte della penisola Sorrentina, dove è installato un ripetitore della RAI.

12 Il cosiddetto che causale dell'italiano è, del resto, un connettivo esplicativo: Rohlfs parag. 773 osserva che esso è già in italiano antico erede del nam dichiarativo e vale piuttosto il francese car che parce que; cfr. anche GDLI 3, 27b.

13 Si noti, peraltro, che nel parlato il problema di una distinzione fra sequenze principali e sequenze subordinate si pone talora in maniera molto complessa. Strutture come quelle degli esempi 9) - 11) rappresentano un momento di transizione fra paratassi e ipotassi.

14 Bally 1932, pp. 188-189 passim.

15 Il parlante fa qui un excursus che non ci riguarda ai fini della presente analisi.

16 E' il titolo di una trasmissione televisiva.

17 Conservo nella trascrizione ortografica la vocale evanescente del testo, perché non posso ricostruire se il parlante abbia inteso dire quello o quella (la successiva occorrenza di quello non è probante per la ricostruzione, perché le oscillazioni di genere e di numero sono comunissime nel parlato), cosa o cose.

18 Cfr. Garavelli Mortara 1971, p. 291 e ss.; Dardano 1969, pp. 299 e ss.

19 Non è chiaro che cosa il parlante abbia inteso dire con "di balls".

20 Il riferimento è il classico articolo di Havers 1926. Il tipo non appartiene però ai livelli letterari alti, anche se talora in questi se ne trovano tracce. In Cicerone troviamo ancora una volta il fenomeno nelle lettere: "signa quae nobis curasti, ea sunt ad Caietam exposita" (Att. I,3,2).

21 Cfr. Fillmore 1968, p. 57.

22 A proposito della segmentata ZA Bally osserva che A in questo caso è pronunciato su un tono basso e come in sordina" (Bally 1932, p. 92).

23 AZ e ZA sono, comunque, strutture molto diverse dal punto di vista informativo: cfr. Sornicola 1981, p. 188.

BIBLIOGRAFIA

Bally, Ch.

1932 Linguistique générale et linguistique française, Paris, cit. dalla tradu Linguistica generale e linguistica francese, Milano 1971[2].

Brambilla Ageno, F.

1978 voce Anacoluto dell' Enciclopedia Dantesca, Appendice, Roma 1978 442-444.

Cortelazzo, M.

1976 Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana, 3: Linean di italiano popolare, Pisa.

Dardano, M.

1969 Aspetti sintattici della lingua dei giornali in La sintassi. Atti III Congr Internazionale di studi della SLI, Roma, pp. 293-305.

Fillmore, Ch.

1968 The Case for Case in E. Bach e R.T. Harms (edd.), Universals in Lingu Theory, New York, pp. 1-88.

Garavelli Mortara, B.

1971 Fra norma e invenzione: lo stile nominale in "Studi di gramm italiana", 1, pp. 271-315.

GDLI S. Battaglia, Grande Dizionario della lingua italiana, Torino 1961 ss.

Havers, W.

1926 Der sogenannte "nominativus pendens" in "Indogermanische Forschun 43, pp. 207-257.

1931 Handbuch der erklärenden Syntax, Heidelberg.

Hofmann, J.B. e Szantyr A.

1965 Lateinische Syntax und Stilistik, München.

Löfstedt, E.

1933 Syntactica, II, Lund.

Rohlfs, G.

Historische Grammatik der Italienischen Sprachen, I-III, Bern 1949- cit. dalla traduz. it. Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti, I-III, Torino 1966-1969.

Schwyzer, E.
Griechische Grammatik, I-III, München 1934-1953.
Sornicola, R.
1981 Sul parlato, Bologna.

Sandro Bianconi

ITALIANO REGIONALE E DIALETTO NELLA SVIZZERA ITALIANA